

# «Fiduciosi come Abramo, crediamo nella pace in Ucraina e Palestina»



ILLUSTRAZIONE DI IVAN CANU

“  
IL VATICANO SARÀ  
ALLA BIENNALE: GLI  
ARTISTI GENERANO  
AVVICINAMENTO  
ALLA VERITÀ  
E INTUIZIONE DEL  
SIGNIFICATO ULTIMO

sua creatività. Tutti vogliono venire in Europa. E non soltanto per la sua ricchezza materiale. Ma l'Europa non è più così centrale come un tempo. E non lo è perfino all'interno dello stesso aggregato occidentale. Nel 2010 ho avuto una fellowship in teologia di un anno alla scuola di legge della New York University. Amo New York, come amo Roma, Lisbona e Gerusalemme. Trascorrevo il mio sabato sera a leggere l'inserto del fine settimana del «New York Times». E mi accorgevo come, per gli americani, l'Europa fosse importante, ma non fosse più il centro del mondo. Questo mutamento dei pesi relativi fra le aree geografiche, i loro interessi, le loro rappresentazioni e le loro autorappresentazioni è ancora maggiore se si considera l'Europa in confronto all'Africa, all'Asia e all'America Latina». In tavola arrivano due piatti di spaghetti alla carbonara. In realtà, ci siamo divisi una unica porzione. E, già così, la cosa si fa seria, con una corona di guanciale croccante e molto ricca: «Mi piace tanto anche il risotto. A Milano lo mangio sempre», sorride. E continua sul problema dell'Occidente e della sua forza di rimodulazione e di rigenerazione attraverso l'innesto con le altre culture: «Ho sempre pensato che Picasso non sarebbe mai diventato Picasso senza la sua attrazione verso i popoli di più antica origine e le loro arti. Anche nella periodizzazione dei suoi stili, è come se Picasso abbia dovuto diventare nero per inventare il cubismo. Il meticcio rappresenta la chiave di lungo periodo per l'Europa. Di ieri, di oggi, di domani. Il meticcio è la ricchezza dell'incontro che non lascia nessuno uguale. Dopo ogni incontro, ognuno di noi diventa un nuovo momento della storia».

Ragazzi e ragazze si siedono vicino a noi. Parlano ad alta voce di traduzioni di latino e di greco e di compiti di matematica e fisica. Da bambino, all'età di nove anni, lui ha visto uccidere in una piazza assolata due uomini a colpi di fucile. Conosce il senso tragico delle cose. Ma non se ne è fatto sopraffare. Ha equilibrio. Non è retorico. Cerca la sua misura. Ma crede profondamente nel potere salvifico della bellezza e nella funzione di dialogo della cultura. Alla Biennale di Venezia – in un luogo a forte caratura emotiva e simbolica – verrà inaugurato il 19 aprile il padiglione del Vaticano, dove andrà in visita papa Bergoglio il 28 aprile. «Mi turba la polarizzazione politica e militare, culturale e sociale dei nostri tempi. La Venezia storica è stata un luogo di incontro fra le genti e uno spazio geografico e civile in cui gli interessi di Occidente e Oriente trovavano una sintesi e una contemperazione spesso pacifiche. La Biennale ha lo stesso ruolo. Soltanto la bellezza salverà il mondo, regalando incontro e senso. Nulla contano gli uomini di potere a fronte degli artisti che con le loro opere generano armonia e disarmonia, conturbamento e pacificazione, avvicinamento alla verità e comprensione o intuizione del significato ultimo delle cose». Il dolore del mondo lascia, per un attimo, spazio alla luce della speranza. Arrivano in tavola due tazzine di espresso: «Se sei d'accordo – dice – evitiamo il dolce. A Pasqua attende tutti quanti un pranzo di famiglia che sarà sicuramente bello abbondante». E, mentre beviamo il caffè, José Tolentino de Mendonça – figlio di un pescatore, nipote di una cantastorie, principe della chiesa privo di ogni affettazione o formalismo curiale – recita la poesia di Tonino Guerra che, appena uscito dal campo di concentramento, scrive: «Contento, proprio contento/sono stato molte volte nella vita/ma più di tutte quando/mi hanno liberato in Germania/che mi sono messo a guardare una farfalla/senza la voglia di mangiarla». Tragico, poetico, liberatorio, intenso. Come l'arte. Come l'amore. Come la vita.

Paolo Bricco



era povera. In Angola ho imparato i molti modi misteriosi in cui si esprime la gioia. La mia estrazione umile mi ha insegnato che le realtà arcaiche e preindustriali possono essere assai sofisticate e sono in grado di generare forme di pensiero e di interrogazione del mondo di grande qualità e sottigliezza. La più celebre cantante di fado, Amália Rodrigues, diceva che è necessario sempre salire al popolo. E aveva ragione il vostro Pier Paolo Pasolini quando, nella poesia *Il Canto Popolare*, sosteneva che «il popolo è sempre il più moderno». Siamo al ristorante Nuvolari, a cinquecento metri da Via della Conciliazione. Piove. C'è vento. Il cielo di Roma è di un grigio scuro, in questa Settimana Santa che è segnata dalla guerra in Palestina e in Ucraina, dai morti a Mosca e dal ritorno, nel discorso pubblico internazionale, della espressione «conflitto nucleare». Si rabbuia il cardinale: «Gli esseri umani sono spesso uccisi davanti ai bambini. E, questo, è un doppio crimine. Io, all'età di nove anni, ho assistito alla fucilazione di due uomini. Un milione di portoghesi tornò in patria. Il rimpatrio forzato con la fine del colonialismo portoghese in Angola fu traumatico. Oggi la situazione del mondo è drammatica. Ci viene in soccorso San Paolo, l'uomo che ha cambiato il codice del mondo concependo la modernità dei valori plurali, che nella *Lettera ai romani* ricorda come occorra sperare contro ogni speranza. San Paolo cita il caso di Abramo. Abramo ha cento anni. Sua moglie Sara è sterile. Nonostante questo, lui crede nella possibilità di generare un figlio. Lo stesso deve valere, oggi, con la possibilità di arrivare alla pace. In Palestina, in Ucraina, ovunque».

Fuori piove. Ogni senso di piccola malinconia, ingigantita dallo spirito dei tempi, viene sovvertito da José Tolentino de Mendonça, che ha come suo tratto il cercare di interpretare in maniera vitale e costruttiva ogni fenomeno, provando ad estrarre il nocciolo duro delle cose e la poeticità dal piccolo: «Amo molto la pioggia. La pioggia cambia il nostro respiro. La pioggia ci costringe a ricordarci che, tanti secoli fa, eravamo determinati e immersi dalla e

Cardinale.

José Tolentino de Mendonça, nato sull'isola di Madeira, in Portogallo, nel 1965, è prefetto del dicastero per la cultura e l'educazione del Vaticano. È autore di vari libri, fra cui *Metamorfosi necessaria*. Rileggere *San Paolo* e *La mistica dell'istante*. *Tempo e promessa* (Vita e Pensiero)

nella natura, nei suoi effetti positivi e nei suoi effetti negativi. La pioggia è come l'arte. Non ci lascia mai indifferenti. E ci ricollega a una nostra cifra ancestrale di cui, troppo spesso, ci dimentichiamo». La cameriera di Nuvolari ci porta il menù. Lui sceglie alici ripiene. Io, invece, dei carciofi fritti in pastella. Niente vino. «Bevo soltanto la sera un bicchiere di vino. Invecchiando, mi piacciono molto i vini del Nord Italia, in particolare del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia, e i vini del Sud del Portogallo, quelli della regione dell'Alentejo», dice. Il cardinale opera costantemente sul doppio piano della concretezza e dell'astrazione, della quotidianità e della ricerca di senso, del «qui e ora» e dell'anelito verso l'infinito. Non a caso, con le edizioni di Vita e Pensiero ha pubblicato – fra gli altri titoli – *Metamorfosi necessaria*. Rileggere *San Paolo*, ripercorrendo come il suo amato apostolo Paolo abbia definitivamente archiviato l'antichità e abbia posto alcune delle basi principali dell'Occidente, e *La mistica dell'istante*. *Tempo e promessa*, con cui per esempio connette la conoscenza spirituale al tatto e al gusto, all'udito e all'olfatto, un libro uscito nel 2015, con quattro ristampe e ottomila copie vendute. Il contesto culturale e politico di oggi è segnato dal problema dell'Occidente e dalla posizione dell'Europa. Non soltanto nella Chiesa. Nota José Tolentino de Mendonça: «L'importanza dell'Europa e l'importanza dell'Occidente vanno ribadite, ma vanno anche rimodulate rispetto al resto del mondo. L'Occidente è una grande ricchezza, con il suo pluralismo e la sua libertà, la sua spiritualità e la

«L  
a mia nonna materna si chiamava Maria. Non sapeva né leggere né scrivere, ma era un'abile cantastorie. Mio padre Gregorio era un pescatore di tonno e di pesc spada nero. Sapeva pescare nell'Oceano Atlantico a grandi profondità. Mia madre Fatima faceva la casalinga. Dall'isola di Madeira la politica coloniale del Portogallo spinse la mia famiglia a trasferirsi a Lobito, il maggiore porto dell'Angola. Avevo un anno. Venne anche nonna Maria. Conosceva e recitava il ciclo di Sebastiano, il re morto in Africa, mai tornato con le sue spoglie mortali a Lisbona e perciò ritenuto ancora in vita. Mi incantava. Sosteneva di averlo visto a Madeira».

José Tolentino de Mendonça, classe 1965, è prefetto del dicastero per la cultura e l'educazione del Vaticano. Ha una formazione da teologo e da biblista. Ha una vocazione da lettore e da autore di poesie. Ha una attitudine da organizzatore culturale. La sua essenza umana e spirituale è racchiusa nella rara capacità di fare coesistere una dimensione di pensiero strutturata e raffinata e un profilo interiore poetico e popolare. «Io mi sento molto europeo. Ma mi sento europeo nel senso della mia Lisbona, che è una città atlantica e non mediterranea, europea ma anche sudamericana e africana. La mia storia personale è segnata dall'Africa, dove ho vissuto fino all'età di nove anni. Durante le vacanze estive andavo in barca con mio padre e rimanevo rapito dall'infinito del mare. L'Africa è un mondo primordiale, dove tutto è fuori scala. La mia famiglia